

RECENSIONE A JAVIER GARCÍA ROCA, *LECCIONES DE DERECHO CONSTITUCIONAL*, CIVITAS, 2023\*

**RENATO IBRIDO\*\***

\* Contributo non sottoposto a referaggio in conformità al Regolamento della Rivista.

\*\*Professore associato di Diritto pubblico comparato nell'Università degli Studi di Firenze.  
Contatto: [renato.ibrido@unifi.it](mailto:renato.ibrido@unifi.it).

La pubblicazione in Spagna delle *Lecciones de derecho constitucional* di Javier García Roca (Civitas, 2023) – un libro che nasce da un dialogo fortissimo con la cultura costituzionalistica italiana – offre innanzitutto l’opportunità per sviluppare alcune riflessioni sullo stato delle relazioni fra le nostre rispettive comunità scientifiche.

Come ha scritto in diverse occasioni García Roca, i costituzionalisti italiani hanno rappresentato per i loro colleghi spagnoli dei veri e propri “fratelli maggiori”. Infatti, all’indomani dell’entrata in vigore della Costituzione democratica del 1978 – lo ricorda bene l’Autore nelle prime pagine del volume – la disciplina del *derecho constitucional* era interamente da costruire. Del resto, la pur gloriosa tradizione del *derecho político* non offriva gli strumenti concettuali per lo sviluppo di una disciplina che avvertiva invece l’urgenza scientifica di affrancarsi da percorsi di ricerca e studio eccessivamente schiacciati su suggestioni politologiche. In altre parole, si trattava di creare un ambiente metodologico adeguato all’affermazione del primato normativo della nuova Costituzione in un quadro politico-istituzionale nel quale tale primato appariva tutt’altro che scontato. Lo dimostrano le vicende che portarono al colpo di stato del 23 febbraio 1981 e che sono state oggetto di un bellissimo romanzo di Javier Cercas (*Anatomia di un istante*, Guanda, 2010)

Questo dato spiega perché la prima generazione di costituzionalisti spagnoli – ossia gli allievi dell’ultima generazione dei maestri del *derecho político* – abbia in larga parte perfezionato i suoi studi nelle università italiane e tedesche assai più che in quelle francesi, queste ultime ancora fortemente legate ad una concezione “ibrida” del *droit constitutionnel* (non a caso insegnato assieme alle “istituzioni politiche”).

Anche Javier García Roca appartiene a questa prima generazione di costituzionalisti spagnoli, quella dei precursori e fondatori della disciplina. Allievo di Pablo Lucas Verdú, all’inizio degli anni Ottanta García Roca ha trascorso lunghi periodi di studio in Italia, in particolare presso La Sapienza di Roma e la Biblioteca della Corte costituzionale. Autore di importanti volumi di carattere monografico specialmente in materia di diritto autonomico, giustizia costituzionale, diritto parlamentare e sistema CEDU, nel 2007 ha completato il proprio *cursus honorum* conseguendo la Cattedra di diritto costituzionale presso l’Università Complutense di Madrid, dove tutt’ora dirige il Dipartimento di *Derecho Constitucional*. Già Presidente dell’Associazione dei costituzionalisti spagnoli e Vice Presidente della *International Association of Constitutional Law* (IACL) García Roca è fra gli studiosi che più si sono spesi per rafforzare i legami scientifici italo-spagnoli.

Peraltro, come accade in tutte le migliori famiglie, spesso anche i fratelli più giovani hanno qualcosa da insegnare (con buona pace di chi – nella dottrina italiana – ha la tendenza ad autopercepirsi un po’ troppo “figlio unico”).

Certamente hanno molto da insegnare le “*Lecciones*” di Javier García Roca, le quali costituiscono un esperimento davvero ben riuscito per coniugare le esigenze di innovazione didattica con una visione di rispettosa deferenza verso la tradizione.

Da questo punto di vista, le “*Lecciones*” di García Roca giungono forse proprio nel momento giusto per avviare una riflessione sullo “stato di salute” della manualistica universitaria, in particolare in relazione ai testi didattici di area giuspubblicistica.

In primo luogo, si tratta di un volume che – al pari di altri manuali spagnoli – presenta un’apertura comparatistica impensabile per un testo italiano, almeno con riferimento ai manuali destinati ai corsi di diritto costituzionale dei primi anni. Basti pensare, solo per citare un esempio, a come la sentenza *Dobbs* della Corte suprema degli Stati Uniti sia stata utilizzata dall’Autore quale caso-studio per affrontare il problema dell’interpretazione giuridica. In questo senso, le “*Lecciones*” di García Roca sono la testimonianza lampante di quanto possa essere positiva sul piano culturale l’integrazione – anche a livello di reclutamento universitario – fra studiosi di diritto costituzionale interno e diritto costituzionale comparato. Viceversa, la chiusura comparatistica dei manuali di diritto costituzionale italiano dimostra come all’isolamento dei pubblico-comparatisti in un autonomo settore disciplinare non abbia fatto seguito alcun aumento della sensibilità comparatistica complessiva di una comunità scientifica, producendo semmai l’effetto esattamente inverso.

In secondo luogo, le “*Lecciones*” di García Roca rappresentano una inversione di tendenza rispetto al processo di progressiva ma inarrestabile semplificazione di manuali e programmi di studio. Semplificazione – si badi bene – che ha riguardato non tanto (o non solo) la dimensione ed il livello di approfondimento di questi testi, ma in primo luogo la ricchezza della “cassetta degli attrezzi” che essi mettono a disposizione del lettore. Volendo essere davvero franchi e forse anche un po’ brutali vi sarebbe da chiedersi quanti editori oggi – alla luce dell’evoluzione del mercato dei testi didattici – sarebbero entusiasti di pubblicare un manuale come le *Istituzioni di diritto pubblico* di Costantino Mortati (1097 pagine nella edizione del 1962, un centinaio in più del volume di García Roca). Entusiasti – occorre aggiungere questo dettaglio tutt’altro che irrilevante – a prescindere dalla sua adozione all’interno di un certo numero di insegnamenti universitari.

In questo quadro, le “*Lecciones*” di García Roca rappresentano un felice “ritorno al futuro”. È sufficiente sfogliare l’indice e trovare in apertura del libro 135 pagine dedicate ai temi di teoria della Costituzione per tornare a “respirare” l’aria dei vecchi manuali degli anni Sessanta e Settanta. Manuali ricchi di strumenti critici per la formazione del giurista e non solo un apparato di nozioni per la preparazione del tecnico del diritto.

Da questo punto, chi scrive si va sempre più convincendo circa la non neutralità politica e soprattutto sociale di un approccio nozionistico e professionalizzante all'insegnamento universitario. Non c'è niente di più socialmente iniquo di una università che rinuncia ad offrire strumenti critici e che tende ad appiattire i valori verso il basso. Una università di questo tipo impedisce ai meritevoli che vengono da contesti economici svantaggiati di aspirare alle posizioni più elevate, mentre permette a tutti gli altri di mantenere – senza un eccessivo lavoro – il vantaggio di partenza. Le “*Lecciones*” di García Roca ci ammoniscono circa questa ineludibile verità.

In fondo, il volume appare interamente costruito attorno ad un'idea semplice ma proprio per questo estremamente coraggiosa: combinare i livelli di lettura. Accanto, infatti, ad un primo livello di lettura – destinato essenzialmente allo studente dei corsi universitari delle materie costituzionalistiche – vi è una seconda tipologia di lettori al quale le “*Lecciones*” si rivolgono: i docenti, ricercatori, collaboratori di cattedra e chiunque a vario titolo con gli studenti è chiamato ad interagire e a dialogare in classe. Le “*Lecciones*” non sono solo dunque un testo didattico per gli studenti ma in primo luogo esse rappresentano un manuale che insegna ad insegnare il diritto costituzionale. In particolare, le tante “finestre” che il volume apre sui filoni di ricerca sviluppati dall'Autore in più di 30 anni di carriera (basti pensare alla ricchissima giurisprudenza delle Corti europee richiamata nel testo) non sacrificano mai la linearità dell'esposizione e del ragionamento.

Rispetto a testi eccessivamente complessi e penalizzanti nella prospettiva della prova di fine corso e testi che al contrario risultano troppo indulgenti verso la semplificazione ed il nozionismo esiste dunque una “terza via”, che le “*Lecciones*” ci indicano bene. Mettere a disposizione dei docenti un volume dalla struttura flessibile, in un certo senso “alla carta”. Un manuale, in altre parole, il quale consenta ai titolari dell'insegnamento di individuare una selezione ragionata non solo, banalmente, di paragrafi e capitoli, ma in primo luogo di materiali e percorsi di approfondimento. E ciò sia in funzione delle caratteristiche di un corso (numero di ore, natura obbligatoria o facoltativa dell'insegnamento, formato della prova finale, *etc.*) sia, e soprattutto, delle specificità di una classe nonché delle curiosità intellettuali e civili dei suoi studenti. Perché – come chiunque abbia un po' dimestichezza con l'attività didattica sa bene – gli studenti cambiano. Stanno già cambiando. Cambiano i loro sogni, aspirazioni, interessi. Cambia il loro rapporto con la tecnologia. Cambia – purtroppo – anche il livello di attrattività che può avere per loro una successiva carriera nel settore della ricerca universitaria. E come, tutti i cambiamenti, anche le trasformazioni dell'insegnamento universitario vanno interpretate e non solo subite.